

Afghanistan

di Lorenzo Cremonesi

Herat, la Fondazione Veronesi chiude «Salvateci, i talebani ci uccideranno»

Il grido delle dottoresse e infermiere che lavorano con gli italiani

«Aiuto. Chiediamo aiuto a chiunque possa ascoltarci. Se resteremo a Herat i talebani ci uccideranno. È una costante nelle zone che riescono a conquistare con le armi. Uccidono subito gli afgani che hanno collaborato con il governo e soprattutto con le organizzazioni occidentali. Per di più noi siamo donne, dottoresse e infermiere che sino a ieri lavoravano con i medici italiani. Qui nella regione di Herat siamo molto note. Dobbiamo espatriare il prima possibile con le nostre famiglie». In un primo tempo F. R. aveva accettato di rivelare il suo nome nel corso della nostra conversazione durata quasi un'ora ieri mattina via Skype dalla città circondata. Ma subito dopo ci ha ripensato e in un

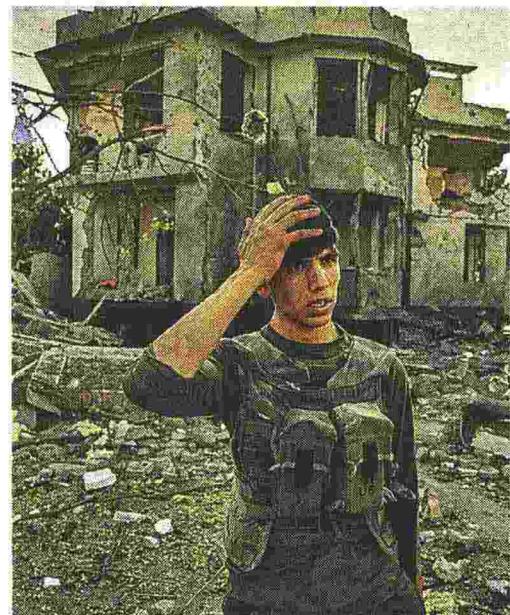
messaggio ha chiesto venissero pubblicate solo le iniziali e nessuna sua fotografia. «Siamo in pericolo di vita. Noi tutte le otto donne che dal 2013 lavoravano nel Centro di Diagnosi del Tumore al Seno», ribadisce parlando della struttura medica fortemente voluta nel 2011 da Umberto Veronesi in persona e che da allora la Fondazione che porta il suo nome ha continuato a sostenere e finanziare. Il Centro è stato chiuso 48 ore fa, dopo aver curato o visitato circa 9.300 donne in otto anni.

La sua voce e il viso appaiono calmi. Ma le sue parole non possono che generare allarme. È la testimonianza diretta e drammatica dal ciclone che progressivamente investe l'intero Afghanistan. F.

R., quarant'anni, quattro figli piccoli e un marito che insegna all'università locale, racconta dell'accerchiamento che si fa sempre più stretto, incalzante, minaccioso. «I talebani non hanno pietà. Assassino i prigionieri, utilizzano i civili come scudi, irrompono nelle abitazioni e si nascondono tra donne e bambini. Due giorni fa hanno attaccato la sede locale della missione Onu», continua. Si rivolge all'Italia per il semplice fatto che qui sino a due mesi fa stava il nostro contingente e lei ricorda con gioia i mesi di formazione trascorsi a Milano. Sottolinea che la città è ormai semivuota. Gran parte dei 600.000 abitanti è partita. «Chi ha potuto è scappato in aereo. Ma adesso l'aeroporto è

chiuso. Via terra è impossibile. I talebani hanno il controllo dei due valichi di frontiera con Iran e Turkmenistan. Siamo in trappola», dice. A suo parere, non ci possono essere compromessi con i talebani. «Sappiamo che nelle aree sotto il loro controllo per le donne è vietato lavorare. Le bambine non possono andare a scuola oltre le elementari. Nessuna può uscire di casa se non accompagnata da un uomo della famiglia». Da Kabul giunge la notizia che i comandi centrali hanno inviato rinforzi a Herat e l'aviazione governativa sta effettuando pesanti raid contro i talebani con il sostegno delle forze americane. Tuttavia, l'attacco talebano continua, con punte avanzate a meno di una decina di chilometri dal centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Distrugzione** Una guardia di sicurezza dopo un'esplosione**Il centro**

● Nel 2011 la Fondazione Veronesi aprì un Centro di Diagnosi del Tumore al Seno ad Herat. Ora è stato chiuso: lì sono state curate 9.300 donne

● Nata in Italia nel 2003, la Fondazione promuove la ricerca scientifica

La testimonianza

«Non c'è scampo per chi ha collaborato con l'occidente. Dobbiamo espatriare subito»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.